

Il Centro contro la violenza

Le donne in situazione di violenza, sia essa fisica o psicologica, o in situazione di disagio, italiane o straniere, rivolgendosi al Centro hanno la possibilità di essere affiancate da una operatrice in un percorso di sostegno e di “ri-scoperta” delle proprie risorse individuali. L’obiettivo del nostro intervento è quello di individuare con la donna, e sulla base delle sue richieste e dei suoi bisogni il percorso a lei più adeguato, valutando insieme i passi da muovere. Traccia comune di ogni percorso sono i colloqui strutturati, attraverso i quali si punta a definire un progetto individuale: in tal modo si cerca di elaborare il vissuto di violenza che ha portato la donna a richiedere aiuto, con lo scopo di promuovere cambiamenti del ruolo della stessa all’interno della propria storia di vita.

I primi colloqui possono avvenire dietro richiesta telefonica delle donne e quindi su appuntamento. A volte capita di avere un primo confronto sulla situazione di violenza dai diversi soggetti che seguono la donna per il loro mandato (assistente sociale, avvocato, medico...), anche in questi casi si chiede che l’appuntamento venga preso dalla donna proprio per farla sentire agente attivo del suo percorso, interrompendo il gioco secondo il quale ancora una volta “qualcuno gestisce la sua vita”.

Spesso le donne hanno bisogno di una consulenza legale urgente, in questo caso la donna viene inviata all’Associazione “Donne e Giustizia” per avere una maggiore consapevolezza riguardo i propri diritti e gli strumenti giuridici esistenti in ambito civile e penale.

A volte la donna, dopo la spinta iniziale, non è ancora pronta ad affrontare la situazione: in tal caso ci si lascia consapevoli che probabilmente la donna contatterà il Centro dopo un po’ di tempo, dopo aver elaborato l’esperienza del primo contatto.

Al termine del primo incontro l’operatrice trasmette comunque alla donna la sua disponibilità ad un ulteriore contatto, per condividere un suo percorso di uscita dalla situazione di violenza o per nuovi incontri come momenti di spazio di riflessione.

Durante i percorsi di accoglienza si lavora con la donna attraverso i colloqui individuali, in cui vengono affrontati i temi da lei riportati, per aiutarla a prendere consapevolezza del proprio valore in quanto donna, delle risorse, delle capacità personali e dei propri diritti. Tutto ciò al fine di sostenerla nelle decisioni che potrà prendere in autonomia sulla propria vita. Inoltre, il Centro attiva la mediazione con altri soggetti esterni (avvocati, servizi sociali, polizia...) per sostenere il progetto della donna nella sua complessità. L’operatrice diventa così il punto di riferimento sia per la donna sia per gli altri attori coinvolti.

Il Centro gestisce due case rifugio che possono ospitare contemporaneamente cinque donne e cinque bambini. Case rifugio ad indirizzo segreto ospitano le donne che devono allontanarsi dalla propria abitazione a causa del pericolo per l'incolumità fisica e psicologica di se stesse e dei figli. Ogni progetto di ospitalità viene programmato in linea di massima, eventualmente coinvolgendo altri soggetti (avvocati, servizi sociali, polizia...). Non si fanno ingressi in emergenza.

La situazione di emergenza è quella in cui la donna si presenta al Centro con le valige dopo aver subito un episodio di aggressione e/o violenza, e non può più rientrare a casa dal maltrattante poiché corre un grosso rischio per la propria incolumità fisica e psicologica. In questi casi si offre un colloquio di sfogo e di sostegno in cui si cerca di chiarire insieme alla donna tutti gli aspetti della situazione in atto e verificare possibili risorse per affrontare il primo impatto del passo agito. Siccome il regolamento delle case rifugio non prevede gli ingressi non programmati, le donne in tali situazioni di emergenza non hanno la possibilità di entrare subito in queste strutture. Nel caso in cui la donna, dopo aver ragionato sulle possibili risorse, non trova nessun sostegno attivo nella sua rete sociale, le si danno indicazioni rispetto agli alberghi e agli ostelli della città e si cerca insieme un posto dove lei potrà alloggiare momentaneamente. L'operatrice contatta obbligatoriamente il Servizio Sociale di riferimento se ci sono figli minori con la donna, per avere un ulteriore sostegno e per poter pensare ad un progetto condiviso.

Il periodo di ospitalità nelle case rifugio è limitato (da tre a sei mesi), concordato dal progetto, e può essere prorogato o interrotto a seconda delle verifiche effettuate periodicamente.

Per creare spazi di confronto e di condivisione tra donne che hanno simili esperienze di vita attiviamo saltuariamente gruppi di sostegno i cui obiettivi sono quelli di offrire alle donne la possibilità di elaborare i vissuti di maltrattamento in famiglia e creare nuove reti di relazioni positive basate sul rispetto e valorizzazione di sé e delle altre.